

DOMENICA

18
APRILE
976

Lire 150

CHIMICI

Padroni e sindacati sono soddisfatti del contratto. E GLI OPERAI?

Ancora peggiorata l'intesa dei giorni scorsi? Sembra infatti che gli aumenti siano legati alla presenza (fino ad aprile 1977) anche per le malattie superiori ai 7 giorni.

ROMA, 17 — Nelle prime ore di stamattina i rappresentanti dell'ASSchimici e i sindacalisti della Fulc hanno sottoscritto l'accordo che riguarda i 350 mila chimici dipendenti dalle aziende presenti. Il testo di questo accordo è stato pubblicato il 1° aprile 1976 come parte del blocco della contrattazione aziendale fino al 30 giugno 1977, il rinnovo del conglobamento nei minimi tabellari delle 12 mila lire ottenute con la contingenza, la mancata corresponsione degli aumenti arretrati rimpiccioliti da una «tangente» di 70.000 lire complessive in rate.

Dalle notizie che si riportano dai comunicati stampa anzi sembra che si sporgono il limite della «capacità» di 7 giorni, cioè

Lotta Continua non sarà in edicola martedì 20 per permettere agli operai della tipografia Art-Press di fruire della festività

CAGLIARI: DOPO UN CORTEO DI 2.000 DONNE

30 denunce contro le compagne che hanno impedito uno spogliarello

CAGLIARI, 17 — Tredenunce per adunata, manifestazione e grida sevizie rappresentano la rabbiosa risposta della magistratura di Cagliari alla crescente, impetuosa ed eccezionale del movimento delle donne di tutta la Sardegna e di Cagliari in particolare. I fatti a cui fa riferimento la denuncia risalgono a due settimane fa e riguardano una giusta protesta, spontanea e vincente, di compagne che hanno impedito uno spettacolo di strip-tease al cinema Alfieri; certamente però sulla sortita dei giudici reazionisti di Cagliari ha influito la rabbia per la manifestazione dei giorni successivi che ha raccolto oltre due mila donne in corteo per la prima volta nelle

LOTTA CONTINUA

Iniziative a Roma, Torino, Padova, Genova, Massa

Carovita: grande successo dei "mercatini rossi"

In cinque quartieri di Roma venduti i carciofi a prezzo dimezzato: i proletari chiedono di continuare e di estendere l'iniziativa - A Padova si organizza il boicottaggio dei supermercati - A Massa una macelleria diventa punto di riferimento politico - Altri mercati nel centro storico di Genova e alla Falchera di Torino

ROMA, 17 — Oggi a Roma i compagni di Lotta Continua hanno organizzato 5 "mercatini rossi", a S. Basilio, Tufello, Magliana, Torpignattara, e Valle Aurelia, per la vendita a prezzo politico (125 lire l'uno) dei carciofi romaneschi, carciofi che sul mercato costano 250 lire.

La risposta dei proletari è stata entusiastica: la merce è andata via in un batter d'occhio e la gente ci chiedeva in continuazione perché non avevamo portato più robe e altri generi. Con calma si cercava di rispondere che c'erano difficoltà organizzative da superare, ma la richiesta era pressante: moltissimi proletari erano disposti ad aiutarci nell'organizzazione dei mercatini, altri si impegnavano nella vendita. A S. Basilio e a Torpignattara l'incidente del mercatino ha fatto ribassare subito i prezzi nel vicino mercato comunale, e non

della clausola per cui erano escluse dagli aumenti giornalieri le assenze per malattia della durata inferiore a 7 giorni, sia stata nelle ultime ore rimangiata dal sindacato che, in cambio di una svendita a tempo di record e di un accorciamento dei tempi entro i quali viene esclusa la carenza, avrebbe consentito che siano legate alla presenza tutte le assenze per malattia, agitando come una vittoria il fatto che le assenze per infortunio siano invece normalmente retribuite!

In ogni caso la gravità di questo accordo è in realtà pari solo alla spudoratazza con cui i sindacalisti hanno definito come successo e «una risposta vincente al tentativo del padronato e del governo di sbarrare la strada ad avanzamenti contrattuali» come ha dichiarato il sindacalista Trespidi della FILCEA-CGIL. Dal canto suo Scialvi del PDUP, anch'egli sindacalista della FILCEA ha affermato che «le ultime trattative hanno consentito di eliminare la formulazione sulla malattia che introduceva un odio meccanismo punitivo contro le malattie brevi con il pretesto della lotta contro l'assenteismo» il che tenderebbe ad escludere, a rigor di logica, che si sia arrivati addirittura ad un netto peggioramento delle prime ipotesi.

Quanto ai commenti padronali il presidente dell'Asschimici Bracco ha manifestato la sua soddisfazione per l'accordo sostenendo che esso ha un grande rilievo politico perché «avvia a conclusione la stagione contrattuale anche per le altre categorie dell'industria manifatturiera». Dalla prossima settimana in ogni caso la parola passa direttamente alle assemblee nelle fabbriche chimiche.



Roma, 17 aprile: Il mercantino rosso a Valle Aurelia

cottare il supermercato. Dopo il corteo del 25 marzo che si era recato alla prefettura a chiedere i prezzi politici dei generi di prima necessità, le donne, i giovani, i pensionati, hanno continuato a bo-

nizzarsi nel quartiere e questa mattina, senza imbarcarsi di fronte alla presenza dei Carabinieri, hanno venduto frutta, verdura, carne, formaggio, a metà prezzo. E' stata una

(Continua a pag. 6)

Rilancio del movimento per la casa a Milano

Nuovamente occupati gli appartamenti di speculazione in via Romilli: il corteo respinge l'intervento poliziesco

La questione della casa a Milano continua ad avere una importanza centrale nella situazione politica milanese. Gli impegni presi dalla giunta si sono dimostrati finora di corto respiro, rimedi transitori che non sono stati in grado di rispondere in modo soddisfacente non solo alle immediate esigenze dei senza casa, ma anche e soprattutto ai nodi politici che il movimento delle occupazioni ha posto con forza in tutti i mesi del governo delle sinistre nella città. Un intervento disorganico, spesso viziato da toni opportunisticamente demagogici e ultimamente smaccatamente elettorali: mai il riconoscimento della forza politica, dell'organizzazione autonoma di un intero settore del proletariato milanese, mai la comprensione del ruolo che migliaia e migliaia di proletari organizzati giocano nello scontro con la reazione (prefettura, polizia e padroni) e di riflesso nel rapporto con la giunta di sinistra.

Ci è stato rimproverato di avere forzato unilateralmente il confronto tra il movimento degli occupati e la giunta, indicandola pregiudizialmente come una controparte. La risposta è nei fatti. Sempre maggio-

giare si sta facendo strada in tutti i settori del

movimento, sulla scelta compiuta dal PCI, e quindi

dalla giunta nel suo insieme, di chiudere gli sbocchi politici, allo sviluppo del movimento di massa, negandosi a un confronto sempre più urgente sulle prospettive generali della lotta per la casa. Un atteggiamento che ha precise analogie con le scelte compiute sulla questione dell'ordine pubblico, che non possono quindi essere considerate a parte, come una eccezione, un intoppo della politica riformista. Cresce invece nel movimento una prospettiva sempre più chiara di unità interna e di crescita del rapporto con l'intero proletariato milanese, in primo luogo con la classe operaia, attraverso una estesa rete di organizzazione sul territorio. Una verifica importante, questa, per respingere il tentativo di liquidare un intero patrimonio di lotta, che ha visto impegnate le forze della sinistra rivoluzionaria, nel confronto con la giunta rossa, attraverso il giudizio sommario e discriminatorio sulla linea di Lotta Continua. Ancora una volta saranno gli sviluppi della lotta a fare giustizia proletaria. care all'interno del movimento proletario.

"TONINO SI È RIBELLATO SEMPRE. MA NON ERA PIÙ SOLO UN RIBELLE. ERA DIVENTATO UN DIRIGENTE COMUNISTA"

Alla festa popolare della Falchera, il segretario di Lotta Continua, Adriano Sofri, ha ricordato il compagno Tonino Miciché. Riportiamo stralci del suo comizio.

Quando, poco tempo fa, sono venuti alla Falchera, sono rimasti ancora colpiti di come la gente ancora continua a parlare di Tonino, di come viene naturale a tutti immaginarsi in ogni circostanza che cosa avrebbe pensato Tonino, che cosa avrebbe fatto Tonino. Il compagno Tonino Miciché ha vissuto bene la sua vita, se è rimasto questo ricordo di affetto, di stima, di riconoscenza in tante persone. Tonino sarebbe stato fiero di questo. Quando è stato ammazzato a molti è venuto spontaneo dire: «Era il migliore di tutti noi». Probabilmente non è giusto dire così, perché i rivoluzionari figli del popolo sono forti perché ci sono tanti come Tonino; e poi perché i rivoluzionari importa poco dire che uno è migliore di un altro. Ma se veniva spontanea a tanta gente parlare così di Tonino, non era solo per la commozione della sua morte, c'è una ragione più vera. In questa società, gli uomini sono costretti ad essere capaci del massimo di odio e di disprezzo e del massimo di amore e di solidarietà nello stesso tempo. In questa società, così ferocemente ingiusta, si può amare la gente che sta male, che fatica, che è sfruttata, che è messa sotto. Solo se si odia chi è privilegiato e gode del suo privilegio e toglie agli altri la loro libertà e il loro diritto a vivere bene, si può riconoscere uguali agli altri, trovare solidarietà; solo se si sente la propria disugualanza dai padroni, solo se si disprezzano i padroni, la loro ricchezza e la loro prepotenza. La forza di Tonino, quella forza che lo faceva riconoscere come un compagno e un capo dagli operai, o dai detenuti, o dagli occupanti delle case, la forza di Tonino era proprio in questa profonda solidarietà per i proletari, per la grande gente del popolo, in questo calmo e convinto disprezzo per i borghesi, per i padroni. L'amore per gli sfruttati e l'odio per gli sfruttatori non erano, per Tonino e per tanti altri della sua classe, della sua razza, il risultato di un ragionamento intellettuale.

Che bisogna capire che la vita non è la lotta di ognuno contro tutti, ma di una classe contro un'altra classe. Ha capito che ci sono delle situazioni in cui bisogna usare la forza, perché si ha di fronte un nemico che non sente altra ragione se non la forza. E' così per i padroni, per i mercanti di braccia nell'edilizia, per gli speculatori delle case; con questa gente ragionare è impossibile, perché la ragione è contraria all'interesse materiale di questa gente. Non è ragionevole, anzi è mostruoso, che famiglie intere siano senza casa, vivano nelle topie, spendano metà dei loro pochi soldi per un affitto, mentre migliaia di case comode sono tenute vuote. Ma le grandi società proprietarie delle case non sentono ragioni, perché la loro ragione sono gli affitti altissimi, le tasche piene, la potenza. Ver-

(Continua a pag. 6)

Il comunicato delle segreterie AO e PDUP

Acqua al mulino dei revisionisti

« La segreteria nazionale del Partito di Unità Proletaria e dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia si sono incontrate a Roma per dare pratica attuazione alle decisioni dei rispettivi comitati centrali, in vista delle elezioni e per lo sviluppo dei rapporti unitari fra le due organizzazioni. Per quanto riguarda le elezioni partendo da un giudizio positivo sull'esperienza di Democrazia Proletaria e sullo stato dei rapporti unitari tra le due organizzazioni, è stata decisa la presentazione di liste di Democrazia Proletaria in tutte le circoscrizioni sulla base della piattaforma politica programmatica precedentemente elaborata e che sarà ulteriormente precisata nei prossimi giorni; questo accordo permetterà di continuare a sviluppare nella sostanza, oltre che nella sigla, l'esperienza di Democrazia Proletaria che ha rappresentato un contributo di grande valore allo sviluppo dei rapporti PdUP-Avanguardia Operaia e ha costituito un primo punto di riferimento unitario nelle sedi istituzionali per il rafforzamento e lo sviluppo del movimento di massa e potrà costituire un terreno decisivo di verifica e un grande salto di qualità in direzione dell'unità politica delle due organizzazioni.

Per definire nel modo più adeguato la linea politica su cui l'intesa si qualifica, si riuniranno in sede congiunta i due comitati centrali e per sostenere precisi nei prossimi giorni; questo è l'aspetto più importante sul quale richiamiamo oggi l'attenzione dei compagni e dei proletari, per valutare la sconsigliatezza della posizione scissionista assunta dalle segreterie di AO e del PDUP. Malgrado la rigida

censura, degena di altre teste, impostata dal Manifesto unitario che si sono andati moltiplicando negli ultimi giorni, ai dirigenti pduppi, non come a quelli di AO non è certo sfuggito il significato profondo di questi pronunciamenti, delle trasformazioni che essi segnalano, della prospettiva che essi aprono. Al contrario, i dirigenti del PdUP e di AO, da politici nati, si vedono quasi essi sono, hanno compreso fin troppo bene che la volontà dei loro stessi militanti di partito di appropriarsi di una decisione che riguarda loro in prima persona, rischiava ormai di assumere un peso decisivo e un carattere irreversibile, e di costringerli a fare

contatti con una realtà che va oltre le pareti dei loro uffici, e delle sedi dove essi sono adusi a prendere le loro decisioni.

E' precisamente questo processo unitario largo che le segreterie del PdUP e di AO hanno inteso bloccare, attraverso il comunicato congiunto emesso la sera del venerdì santo, con una tecnica e un metodo che ricordano quelli ben noti, dei bidoni sindacali, sigillati a tradimento, alla vigilia di un week-end. Mettere il movimento di fronte al fatto compiuto, troncare la discussione in corso: questo l'obiettivo del comunicato congiunto. E tutto ciò in nome della

democrazia proletaria! «Non esistono le condizioni minime per un accordo elettorale nazionale con Lotta Continua»: questo il punto centrale della presa di posizione delle segreterie di AO e PDUP. A Lotta Continua esse concedono, bontà loro la possibilità di «accordi locali nell'ambito delle liste di Democrazia Proletaria», in situazioni particolari dove è esistita una pratica unitaria e una presenza comune nel movimento. L'ipocrisia di questa «proposta» è tale da fare trascolare un genitore. Tradotto nel linguaggio comune, essa significa: «Continua a pag. 6»

A pag. 6: Una ferma presa di posizione della Lega dei Comunisti

Da 4 mesi a Genova 2.000 famiglie delle case popolari si riducono le spese

GENOVA, 17 — Quattro mesi di lotta di 2.000 famiglie delle case popolari del CEP di Prà, del Forte di Quezzi, di via Tofane e via Paradiso: dal dicembre dell'anno scorso, da quando l'IACP (Istituto autonomo case popolari) ha aumentato le spese di amministrazione, gli inquilini continuano a pagare secondo le vecchie tariffe.

L'aumento deciso dall'IACP, infatti, è al di fuori di ogni misura: circa il 150% in più per le spese di amministrazione (acqua, riscaldamento, pulizia e luce delle scale, ascensore), che, sommato al fitto, porta ad una cifra mensile quasi doppia di quella pagata fino allora; in più, lo Istituto pretende la decorrenza retroattiva per gli aumenti dal luglio 1973, rateizzata in 19 mesi. Per un appartamento di cinque vani, in altre parole, si chiede circa 300.000 lire all'anno di sole spese, escluso ciò è

Roma: in libertà i tre compagni arrestati durante la lotta degli handicappati

ROMA, 17 — I tre compagni arrestati martedì 13-4-76 a piazza Venezia durante una manifestazione per il passaggio di tutti i servizi AIAS, ANFFAS e Nido Verde al Comune, hanno ottenuto la libertà provvisoria e sono stati rimessi in libertà sabato pomeriggio.

La mobilitazione sempre più ampia che lavoratori e genitori hanno messo in piedi nei mesi scorsi ha ormai portato la tematica delle speculazioni private sugli handicappati, dell'esigenza di servizi pubblici anche in questo settore a livello cittadino, creando un vasto movimento d'opinione pubblica.

A questo punto si è scatenata la repressione: i tre arresti, operati senza alcuna reale motivazione, miravano a stroncare la lotta, per proteggere gli interessi degli enti privati religiosi e laici che la richiesta di pubblicizzazione dei servizi va ad intaccare.

Ma questa manovra repressiva non è passata: il livello dello scontro si

è notevolmente alzato creando una unità di movimento intorno ai tre compagni e alla lotta da loro, insieme a tutti noi, portata avanti.

Al Centro AIAS di S. Paolo continua intanto l'occupazione dei lavoratori e dei genitori in lotta fino al conseguimento di tutti gli obiettivi:

passaggio dei servizi e dei lavoratori dei tre enti al comune che dovrebbe essere deliberato nel prossimo consiglio comunale di venerdì 23 aprile 76.

Lunedì ci sarà una festa popolare al centro AIAS occupato a S. Paolo, viale Leonardo da Vinci, 98, alla quale è invitata tutta la popolazione: sarà un momento di incontro e di informazione sul problema dell'assistenza e dell'integrazione degli handicappati.

Per mercoledì 21 infine è convocata, sempre al centro occupato, un'assemblea, indetta da lavoratori e genitori dei tre enti, aperta ai lavoratori, ai cittadini, a tutte le forze democratiche, da cui dovranno scaturire proposte organizzative unitarie per le



I compagni di Potenza a Roma alla manifestazione nazionale contro il carovita

Un anno fa fu assassinato Claudio Varalli. Anche a Roma i compagni lo ricordano in piazza

ROMA, 17 — Un migliaio di compagni hanno partecipato al comizio indetto unitariamente dalla sinistra rivoluzionaria a piazza Farnese per il primo anniversario dell'assassinio del compagno Varalli, per l'allontanamento di Macera e Impronta, dalla questura di Roma, per l'abrogazione delle leggi Reale.

E' intervenuto per primo un compagno del MLS che ha ricordato in quale contesto nazionale e internazionale si colloca l'offensiva reazionaria culminata nel varo della legge Reale e nell'assassinio dei compagni.

Quanto alla situazione attuale e alla prospettiva di elezioni anticipate, il compagno ha preferito mantenersi nel generico non pronunciandosi esplicitamente sulla nostra proposta unitaria della sinistra rivoluzionaria.

E' intervenuto poi un compagno di Lotta Continua che ha ricordato come

me il varo della legge Reale, alla manifestazione di domenica 25 indetta dal coordinamento dei soldati e dei sottufficiali democratici.

Nella piazza si formavano capannelli di compagni che discutevano e salutavano con soddisfazione l'unità della sinistra rivoluzionaria alle elezioni, nonostante la presa di posizione comuni delle segreterie di PDUP e AO smenuzate in maniera clamorosa tale decisione.

Forse in onore a quel comunicato i dirigenti del PDUP, che pure avevano indetto anche loro il comizio, non si sono presentati sul palco, tra lo stupore degli stessi militanti del PDUP presenti in piazza.

Anche questa volta la questura di Roma, non ha voluto smentire la sua fama e ha emesso un divieto per la manifestazione. Doveto che la fermezza dei compagni scesi in piazza ha reso inapplicabile.

Rimini: storia di 9 arresti, di antifascismo e democrazia, "teppismo e provocazione"

RIMINI, 17 — Sono ancora in carcere cinque (tra uomini e donne) dei nove giovani studenti arrestati mercoledì mattina. Gli altri quattro, assenti da scuola il giorno della provocazione fascista e arrestati unitamente per la loro partecipazione alle lotte del movimento degli studenti, sono stati rilasciati il giorno stesso:

L'Inaudito, la scuola dei compagni arrestati, è un istituto professionale in prevalenza femminile. Contro questa scuola, avanguardia delle lotte studentesche a Rimini, si sono scagliate le aggressioni fasciste degli ultimi 15 giorni, che hanno portato al ferimento (con 15 punti alla testa) di un compagno del PDUP. La scuola dista 30 metri dalla questura, ma nemmeno un fascista è stato fermato. La risposta a questa aggressione è stata decisa: manifestazione di massa degli studenti e punizione dei fa-

scisti. A questo punto è iniziata, per opera del PCI e della FGCI, una campagna di calunie e di delazione contro Lotta Continua, definita « teppista, provocatoria e irresponsabile ». Forte di questi attacchi a Lotta Continua, che in realtà vogliono colpire l'antifascismo militante, ha inizio la provocazione fascista che ha preso a pretesto l'espulsione di un fascista — decisa dalla maggioranza degli studenti — da una assemblea studentesca. Orchestrata dall'avvocato Pasquarella, sostenuta dal fogliaccio « Il Resto del Carlino », è mon-

tata una campagna tendente a trasformare gli aggressori fascisti in aggettati. In questo clima il consiglio comunale di Rimini, che non aveva detto niente per l'aggressione del compagno, martedì sera su proposta del PCI e PSDI, approva un ordine del giorno che ha il valore di una messa fuorilegge per Lotta Continua e l'antifascismo militante, definito ancora una volta « teppismo, provocazione ». La mattina successiva scattano i mandati di cattura per i nove studenti, tra cui due iscritti alla FGCI.

Roma: due scuole occupate nonostante la Pasqua

ROMA, 17 — Le vacanze di Pasqua non fermano la lotta degli studenti, dei ge-

nitori degli insegnanti del XXV liceo scientifico e dell'ITC Salvemini, occupati nei giorni scorsi. Le condizioni di queste due scuole, che da cinque anni « coabitano » in un albergo riadattato al centro della città, sono davvero disastrose: aule piccole e mancanza totale di strutture sono anche qui il frutto della politica scolastica democristiana. La lotta è stata decisa per imporre la requisizione di uno dei tanti edifici sfitti che ci sono nella zona.

Una lotta sull'edilizia a circa due mesi dalla fine dell'anno scolastico è comunque un fatto significativo, specie in una zona come il centro di Roma, dove tutte le scuole soffrono analoghe disastrose condizioni di studio e di lavoro. Inoltre va sottolineata l'organizzazione che la lotta si è data, affiancando al Consiglio dei Delegati alcune commissioni che si occupano di vari altri problemi (dalla mensa al rapporto con la zona, dal servizio d'ordine alla ricerca degli stabili sfitti).

Per la seconda volta in pochi giorni il quotidiano democristiano ci dedica un articolo. Si intitola « Sovversione pianificata », lo scrive Giuseppe Sangiorgi. Il succo è che Lotta Continua, nei suoi editoriali, « illustra sistemi completi di lotta armata contro lo Stato nelle sue varie espressioni politiche ed economiche ». La DC e il suo tale a tendenza a considerare la lotta di classe come un reato, e a pensare in termini di articoli del codice penale (fascista), ed evidentemente pensa ad un dolce paese, come la Germania, dove i testi marxisti sono stati messi fuorigi-legge. In particolare la DC vuole addirittura come i responsabili degli incendi nelle fabbriche, e cerca di trovare nei nostri documenti la conferma di tale provocatoria ipotesi. Non

vale la pena di entrare nel merito. Il ricordo della strage di piazza Fontana, dell'ignobile montatura contro gli anarchici per un delitto costruito ed escogitato tutto all'interno dell'apparato dello Stato, è troppo losco per poter anche solo dar retta ai pennivendoli democristiani che tentano, sulla strategia degli incendi nelle fabbriche e nei grandi magazzini di costruire una campagna elettorale ed una caccia alle streghe contro Lotta Continua, e più in generale contro la lotta operaia.

Tutto ha un limite, anche l'odiosa dei reazionisti: stiamo attenti rischiamo di rimanere schiacciati dal peso delle loro menzogne e dalle verità che cominciano ad accumularsi a proposito di questa nuova edizione della strategia della tensione.

A che punto è il sindacato di polizia?

A scorrere i giornali borghesi, da un po' di tempo a questa parte sembra di leggere veri e propri bolettini di guerra a base di sparatorie, delitti, manifestazioni incontrollabili e « teppistiche » nelle grandi città, atti di terrorismo ecc... D'altra parte l'uso sempre più frequente e indiscriminato delle armi da fuoco da parte di poliziotti e carabinieri non in senso intimidatorio (il che sarebbe già molto grave) ma direttamente omicida, ha portato alla ripresa della mobilitazione contro la legge Reale, ad alcune rettifiche, seppure molto limitate e strumentali, nello stesso atteggiamento dei revisionisti verso di esse, e fatto nuovo, all'arresto del poliziotto che ha ammazzato Mario Salvi. E' una previsione ovvia che i temi dell'ordine pubblico e della criminalità, oggi strettamente intrecciati nell'iniziativa ideologica e politica della borghesia, saranno uno dei cardini di battaglia delle forze reazionarie nella campagna elettorale e che, nel contempo assisteremo ad un moltiplicarsi degli episodi di provocazione direttamente voluti e guidati dai centri del potere statale. E' in atto un'offensiva della borghesia che, come abbiamo già scritto, punta a « criminalizzare » e a « ghettizzare » interi strati sociali (giovani proletari, donne, ecc...) e a giustificare così misure di prevenzione capillare, un controllo repressivo articolato, per loro e perché tende a ributtare in un ghetto, a isolare, a rendere odiosi agli occhi non solo degli « estremisti di sinistra », ma di tutti i cittadini democratici. In secondo luogo è molto forte la volontà di far stragrande maggioranza dei poliziotti e perché aumenta i rischi anche per loro e perché tende a ributtare in un ghetto, a isolare, a rendere odiosi agli occhi non solo degli « estremisti di sinistra », ma di tutti i cittadini democratici. In secondo luogo è molto forte la volontà di far stragrande maggioranza dei poliziotti e perché aumenta i rischi anche per loro e perché tende a ributtare in un ghetto, a isolare, a rendere odiosi agli occhi non solo degli « estremisti di sinistra », ma di tutti i cittadini democratici. In secondo luogo è molto forte la volontà di far stragrande maggioranza dei poliziotti e perché aumenta i rischi anche per loro e perché tende a ributtare in un ghetto, a isolare, a rendere odiosi agli occhi non solo degli « estremisti di sinistra », ma di tutti i cittadini democratici. In secondo luogo è molto forte la volontà di far stragrande maggioranza dei poliziotti e perché aumenta i rischi anche per loro e perché tende a ributtare in un ghetto, a isolare, a rendere odiosi agli occhi non solo degli « estremisti di sinistra », ma di tutti i cittadini democratici. In secondo luogo è molto forte la volontà di far stragrande maggioranza dei poliziotti e perché aumenta i rischi anche per loro e perché tende a ributtare in un ghetto, a isolare, a rendere odiosi agli occhi non solo degli « estremisti di sinistra », ma di tutti i cittadini democratici. In secondo luogo è molto forte la volontà di far stragrande maggioranza dei poliziotti e perché aumenta i rischi anche per loro e perché tende a ributtare in un ghetto, a isolare, a rendere odiosi agli occhi non solo degli « estremisti di sinistra », ma di tutti i cittadini democratici. In secondo luogo è molto forte la volontà di far stragrande maggioranza dei poliziotti e perché aumenta i rischi anche per loro e perché tende a ributtare in un ghetto, a isolare, a rendere odiosi agli occhi non solo degli « estremisti di sinistra », ma di tutti i cittadini democratici. In secondo luogo è molto forte la volontà di far stragrande maggioranza dei poliziotti e perché aumenta i rischi anche per loro e perché tende a ributtare in un ghetto, a isolare, a rendere odiosi agli occhi non solo degli « estremisti di sinistra », ma di tutti i cittadini democratici. In secondo luogo è molto forte la volontà di far stragrande maggioranza dei poliziotti e perché aumenta i rischi anche per loro e perché tende a ributtare in un ghetto, a isolare, a rendere odiosi agli occhi non solo degli « estremisti di sinistra », ma di tutti i cittadini democratici. In secondo luogo è molto forte la volontà di far stragrande maggioranza dei poliziotti e perché aumenta i rischi anche per loro e perché tende a ributtare in un ghetto, a isolare, a rendere odiosi agli occhi non solo degli « estremisti di sinistra », ma di tutti i cittadini democratici. In secondo luogo è molto forte la volontà di far stragrande maggioranza dei poliziotti e perché aumenta i rischi anche per loro e perché tende a ributtare in un ghetto, a isolare, a rendere odiosi agli occhi non solo degli « estremisti di sinistra », ma di tutti i cittadini democratici. In secondo luogo è molto forte la volontà di far stragrande maggioranza dei poliziotti e perché aumenta i rischi anche per loro e perché tende a ributtare in un ghetto, a isolare, a rendere odiosi agli occhi non solo degli « estremisti di sinistra », ma di tutti i cittadini democratici. In secondo luogo è molto forte la volontà di far stragrande maggioranza dei poliziotti e perché aumenta i rischi anche per loro e perché tende a ributtare in un ghetto, a isolare, a rendere odiosi agli occhi non solo degli « estremisti di sinistra », ma di tutti i cittadini democratici. In secondo luogo è molto forte la volontà di far stragrande maggioranza dei poliziotti e perché aumenta i rischi anche per loro e perché tende a ributtare in un ghetto, a isolare, a rendere odiosi agli occhi non solo degli « estremisti di sinistra », ma di tutti i cittadini democratici. In secondo luogo è molto forte la volontà di far stragrande maggioranza dei poliziotti e perché aumenta i rischi anche per loro e perché tende a ributtare in un ghetto, a isolare, a rendere odiosi agli occhi non solo degli « estremisti di sinistra », ma di tutti i cittadini democratici. In secondo luogo è molto forte la volontà di far stragrande maggioranza dei poliziotti e perché aumenta i rischi anche per loro e perché tende a ributtare in un ghetto, a isolare, a rendere odiosi agli occhi non solo degli « estremisti di sinistra », ma di tutti i cittadini democratici. In secondo luogo è molto forte la volontà di far stragrande maggioranza dei poliziotti e perché aumenta i rischi anche per loro e perché tende a ributtare in un ghetto, a isolare, a rendere odiosi agli occhi non solo degli « estremisti di sinistra », ma di tutti i cittadini democratici. In secondo luogo è molto forte la volontà di far stragrande maggioranza dei poliziotti e perché aumenta i rischi anche per loro e perché tende a ributtare in un ghetto, a isolare, a rendere odiosi agli occhi non solo degli « estremisti di sinistra », ma di tutti i cittadini democratici. In secondo luogo è molto forte la volontà di far stragrande maggioranza dei poliziotti e perché aumenta i rischi anche per loro e perché tende a ributtare in un ghetto, a isolare, a rendere odiosi agli occhi non solo degli « estremisti di sinistra », ma di tutti i cittadini democratici. In secondo luogo è molto forte la volontà di far stragrande maggioranza dei poliziotti e perché aumenta i rischi anche per loro e perché tende a ributtare in un ghetto, a isolare, a rendere odiosi agli occhi non solo degli « estremisti di sinistra », ma di tutti i cittadini democratici. In secondo luogo è molto forte la volontà di far stragrande maggioranza dei poliziotti e perché aumenta i rischi anche per loro e perché tende a ributtare in un ghetto, a isolare, a rendere odiosi agli occhi non solo degli « estremisti di sinistra », ma di tutti i cittadini democratici. In secondo luogo è molto forte la volontà di far stragrande maggioranza dei poliziotti e perché aumenta i rischi anche per loro e perché tende a ributtare in un ghetto, a isolare, a rendere odiosi agli occhi non solo degli « estremisti di sinistra », ma di tutti i cittadini democratici. In secondo luogo è molto forte la volontà di far stragrande maggioranza dei poliziotti e perché aumenta i rischi anche per loro e perché tende a ributtare in un ghetto, a isolare, a rendere odiosi agli occhi non solo degli « estremisti di sinistra », ma di tutti i cittadini democratici. In secondo luogo è molto forte la volontà di far stragrande maggioranza dei poliziotti e perché aumenta i rischi anche per loro e perché tende a ributtare in un ghetto, a isolare, a rendere odiosi agli occhi non solo degli « estremisti di sinistra », ma di tutti i cittadini democratici. In secondo luogo è molto forte la volontà di far stragrande maggioranza dei poliziotti e perché aumenta i rischi anche per loro e perché tende a ributtare in un ghetto, a isolare, a rendere odiosi agli occhi non solo degli « estremisti di sinistra », ma di tutti i cittadini democratici. In secondo luogo è molto forte la volontà di far stragrande maggioranza dei poliziotti e perché aumenta i rischi anche per loro e perché tende a ributtare in un ghetto, a isolare, a rendere odiosi agli occhi non solo degli « estremisti di sinistra », ma di tutti i cittadini democratici. In secondo luogo è molto forte la volontà di far stragrande maggioranza dei poliziotti e perché aumenta i rischi anche per loro e perché tende a ributtare in un ghetto, a isolare, a rendere odiosi agli occhi non solo degli « estremisti di sinistra », ma di tutti i cittadini democratici. In secondo luogo è molto forte la volontà di far stragrande maggioranza dei poliziotti e perché aumenta i rischi anche per loro e perché tende a ributtare in un ghetto, a isolare, a rendere odiosi agli occhi non solo degli « estremisti di sinistra », ma di tutti i cittadini democratici. In secondo luogo è molto forte la volontà di far stragrande maggioranza dei poliziotti e perché aumenta i rischi anche per loro e perché tende a ributtare in un ghetto, a isolare, a rendere odiosi agli occhi non solo degli « estremisti di sinistra », ma di tutti i cittadini democratici. In secondo luogo è molto forte la volontà di far stragrande maggioranza dei poliziotti e perché aumenta i rischi anche per loro e perché tende a ributtare in un ghetto, a isolare, a rendere odiosi agli occhi non solo degli « estremisti di sinistra », ma di tutti i cittadini democratici. In secondo luogo è molto forte la volontà di far stragrande maggioranza dei poliziotti e perché aumenta i rischi anche per loro e perché tende a ributtare in un ghetto, a isolare, a rendere odiosi agli occhi non solo degli « estremisti di sinistra », ma di tutti i cittadini democratici. In secondo luogo è molto forte la volontà di far stragrande maggioranza dei poliziotti e perché aumenta i rischi anche per loro e perché tende a ributtare in un ghetto, a isolare, a rendere odiosi agli occhi non solo degli « estremisti di sinistra », ma di tutti i cittadini democratici. In secondo luogo è molto forte la volontà di far stragrande maggioranza dei poliziotti e perché aumenta i rischi anche per loro e perché tende a ributtare in un ghetto, a isolare, a rendere odiosi agli occhi non solo degli « estremisti di sinistra », ma di tutti i cittadini democratici. In secondo luogo è molto forte la volontà di far stragrande maggioranza dei poliziotti e perché aumenta i rischi anche per loro e perché tende a ributtare in un ghetto, a isolare, a rendere odiosi agli occhi non solo degli « estremisti di sinistra », ma di tutti i cittadini democratici. In secondo luogo è molto forte la volontà di far stragrande maggioranza dei poliziotti e perché aumenta i rischi anche per loro e perché tende a ributtare in un ghetto, a isolare, a rendere odiosi agli occhi non solo degli « estremisti di sinistra », ma di tutti i cittadini democratici. In secondo luogo è molto forte la volontà di far stragrande maggioranza dei poliziotti e perché aumenta i rischi anche per loro e perché tende a ributtare in un ghetto, a isolare, a rendere odiosi agli occhi non solo degli « estremisti di sinistra », ma di tutti i cittadini democratici. In secondo luogo è molto forte la volontà di far stragrande maggioranza dei poliziotti e perché aumenta i rischi anche per loro e perché tende a ributtare in un ghetto, a isolare, a rendere odiosi agli occhi non solo degli « estremisti di sinistra », ma di tutti i cittadini democratici. In secondo luogo è molto forte la volontà di far stragrande maggioranza dei poliziotti e perché aumenta i rischi anche per loro e perché tende a ributtare in un ghetto, a isolare, a rendere odiosi agli occhi non solo degli « estremisti di sinistra », ma di tutti i cittadini democratici. In secondo luogo è molto forte la volontà di far stragrande maggioranza dei poliziotti e perché aumenta i rischi anche per loro e perché tende a ributtare in un ghetto, a isolare, a rendere odiosi agli occhi non solo degli « estremisti di sinistra », ma di tutti i cittadini democratici. In secondo luogo è molto forte la volontà di far stragrande maggioranza dei poliziotti e perché aumenta i rischi anche per loro e perché tende a ributtare in un ghetto, a isolare, a rendere odiosi agli occhi non solo degli « estremisti di sinistra », ma di tutti i cittadini democratici.

Cooperazione e concorrenza, piano e mercato: due principi opposti comprendono il punto di vista dei proletari e dei padroni sull'organizzazione della produzione sociale

La ragione dei proletari

Contro la libertà dell'impresa l'associazione dei proletari nella lotta costruisce, nella fabbrica e nella società, il piano dei bisogni proletari contro il mercato capitalistico

Tra efficienza autoritaria del capitale e democrazia operaia non esistono mediazioni

Tra crisi dell'impresa, crisi del mercato del lavoro e crisi del bilancio dello stato (i tre aspetti che sono al centro del dibattito odierno) [1] corre un legame preciso; e così tra lotta aziendale contro lo sfruttamento, lotta per l'occupazione e lotta per una spesa pubblica finalizzata ai bisogni dei proletari.

La sinistra italiana ha di fronte a sé due strade che si delineano con crescente nettezza. La prima consiste nel dichiarare apertamente l'opposizione frontale tra le due linee di classe: restaurazione della dittatura sul lavoro dentro l'impresa (blocco dei salari e loro subordinazione all'aumento della produttività), restrizione e selettività della base occupazionale, taglio della spesa pubblica corrente ed aumento del carico fiscale di massa e delle tariffe pubbliche nella linea del capitale; controllo operaio nella fabbrica e riduzione dello sfruttamento, aumento dell'occupazione e garanzia del posto di lavoro, spesa pubblica finalizzata ai bisogni sociali delle masse e sottratta al sostegno della borghesia di stato e del grande capitale nella linea del proletariato. Dichiarare apertamente i termini di tale scontro e porsi risolutamente dalla parte della seconda nell'elaborazione programmatica e nell'iniziativa di lotta.

La seconda linea, perseguita con crescente determinazione dal PCI e dalle confederazioni, che dichiara a parole di voler conciliare alcune aspirazioni delle masse (in particolare quella di più occupazione) con la linea padronale, e si risolve nei fatti nella piena subalternità alle sue regole, in nome di un'«efficienza» ritenuta neutrale ed assoluta, sia nei bilanci delle imprese, che nella selettività del mercato del lavoro che nella contabilità dello stato.

Su questo punto dev'essere richiamata la massima attenzione di tutti i compagni che si interrogano su come andrà a finire la crisi economica in Italia e su quali sono gli obiettivi che consentono di trarre i frutti vinti da sette anni di crescita della lotta di massa nel nostro paese.

La sinistra «ufficiale», in tutti i suoi giornali, riviste, convegni ed apparati di informazione, porta avanti una campagna basata sulla carte false della lotta contro i parassitismi e le inefficienze. Da Scalari a Barca, inefficiente è la «microcontrollitutte» degli operai dell'Alfasud come la gestione delle partecipazioni statali fatta dagli amici di Crociani, la spesa corrente che finanza gli enti del notabilato democristiano come i sussidi di disoccupazione per i disoccupati o gli stipendi degli insegnanti nella scuola.

Non a caso la «partecipazione» che il grande capitale dichiara di voler concedere al sindacato in tema di conoscenza dei programmi aziendali è basata sul presupposto (accettato dalla controparte) che non siano in discussione i principi «oggettivi» dell'efficienza capitalistica; è un aumento dello sfruttamento che si vuole far «coegestire» e si vede quanto sia stravolta nella logica delle confederazioni la domanda operaia di controllo in quanto riduzione del comando padronale sul lavoro.

Così per la questione dei corsi di riqualificazione della manodopera, così per il taglio della spesa corrente, così, infine, per la proposta di Carli — ancora di attualità — di far cogestire dalle «parti sociali» il controllo finanziario delle banche sulle imprese.

I rivoluzionari possono e devono fare chiedere, possono e devono mandare in frantumi anche nella propaganda politica e nella lotta teorica questo mito assurdo dell'efficienza capitalistica (così profondamente penetrato nell'ideologia revisionista) che le lotte di massa pensano a frantumare nella pratica.

In particolare, devono spiegare in ogni occasione di discussione tra le masse, quali sono i risvolti politici di questa storia dell'efficienza nell'impresa e nella società: al punto in cui è giunta la crisi italiana non è possibile una restaurazione dell'efficienza dell'impresa e di quella del mercato e dello stato che non passi attraverso una sconfitta storica del movimento operaio, una modifica degli stessi istituti democratici, una raffigurazione autoritaria del controllo del capitale sul lavoro dentro e fuori la fabbrica, una compressione feroce dei consumi proletari e del tenore di vita delle masse ed una distruzione della loro organizzazione ed unità su cui erigere la ripresa dell'accumulazione ed il «salto tecnologico» che il nuovo modello di sviluppo del capitale imperialista vorrebbe.

La ragione dei proletari contro il mercato: la questione del «piano»

I rivoluzionari vivono ogni giorno a contatto con la ragione dei proletari che lottano, si organizzano, discutono di co-

me allargare la loro unità; questo li isola dalla «razionalità» benpensante della stampa ufficiale, dei convegni economici, delle dispute accademiche, che i revisionisti invece rincorrono.

E' tempo che la forza che essi traggono da quel rapporto faccia cadere ogni esitazione anche nella battaglia delle idee: bisogna dire chiaro tutti gli argomenti della ragione dei proletari, contro la vece «razionale» delle barbarie capitalistiche ed i balbettii degli opportunisti che le sono subalberi.

All'efficienza dei bilanci aziendali che è l'indice dello sfruttamento del lavoro altri, bisogna opporre la capacità dei proletari di organizzarsi nella fabbrica e nella società, di cooperare per la distruzione del potere nemico, e per ripartire egualmente il lavoro su tutta la popolazione, ridurre il tempo di lavoro individuale, garantire il soddisfacimento dei bisogni sociali.

La vecchia questione del piano può essere rimessa sui piedi con ben maggiore determinazione che negli esperimenti del passato perché è la dinamica stessa delle lotte (e dell'organizzazione autonoma) dei proletari degli anni '70 che spinge irresistibilmente verso l'contro e l'unificazione dei diversi compatti organizzati del proletariato di cui solo si sostanzia il «piano».

Abbiamo detto che l'unificazione tra lotta aziendale e lotta sociale deve compiere un salto. Nel modo in cui si pone questo passaggio per i proletari italiani si compenda la questione del piano.

La lotta contro la ristrutturazione, i licenziamenti, la mobilità, gli straordinari in azienda è giunta (fino alla forma di lotta dell'occupazione della fabbrica), alla necessità per gli operai di imporre la propria forza sulle decisioni produttive affermando il criterio opposto a quello dell'organizzazione del lavoro padronale: riduzione dei tempi e dei ritmi, allargamento degli organici, no alla mobilità, no ai licenziamenti; ma questa stessa lotta richiede un irrinunciabile complemento «esterno» alla fabbrica, la svolta politica, la sconfitta del regime democristiano, l'unità con i disoccupati e con gli altri operai per impedire che la lotta resti isolata e venga strangolata dalla rivincita del mercato, ma si afferri al contrario la negazione collettiva del mercato da parte di tutto il proletariato organizzato (qui sta l'attualità non aziendale del tema del «controllo operaio»).

Al tempo stesso i disoccupati organizzati, il cui punto di partenza è stata l'aggregazione sociale, «territoriale», hanno visto come indispensabile, con la crescita della lotta, l'incontro e l'unità con gli operai occupati in lotta per meno sfruttamento, oppure (per fare un esempio che ritorna spesso nella discussione di massa) con i proletari che lottano per la casa e che richiedono la costruzione di cantieri per l'edilizia popolare; e cento altri casi di «incontro» tra i percorsi delle rivendicazioni proletarie si potrebbero elencare.

Noi non vogliamo mitizzare questo incrocarsi di iniziative proletarie né sottovalutare i compiti di «elaborazione» e di iniziativa dei comunisti nel «raccogliere e sistematizzare» i bisogni delle masse. Possiamo e dobbiamo però sostenere con fermezza davanti a tutti, ed in particolare a quei compagni di strada che sono ciechi agli insegnamenti ogni giorno più complessi che i movimenti di massa impartiscono, che nel tessuto delle lotte proletarie degli anni '70 si è costruito un disegno coerente di incontro tra i bisogni proletari sul lavoro e sulle condizioni di vita, che bisogna solo saper valorizzare ed interpretare per avere un «piano economico» da opporre al mercato capitalistico che può produrre solo la violenza brutale del comando imperialista e militare.

I rivoluzionari possono e devono fare chiedere, possono e devono mandare in frantumi anche nella propaganda politica e nella lotta teorica questo mito assurdo dell'efficienza capitalistica (così profondamente penetrato nell'ideologia revisionista) che le lotte di massa pensano a frantumare nella pratica.

In particolare, devono spiegare in ogni occasione di discussione tra le masse, quali sono i risvolti politici di questa storia dell'efficienza nell'impresa e nella società: al punto in cui è giunta la crisi italiana non è possibile una restaurazione dell'efficienza dell'impresa e di quella del mercato e dello stato che non passi attraverso una sconfitta storica del movimento operaio, una modifica degli stessi istituti democratici, una raffigurazione autoritaria del controllo del capitale sul lavoro dentro e fuori la fabbrica, una compressione feroce dei consumi proletari e del tenore di vita delle masse ed una distruzione della loro organizzazione ed unità su cui erigere la ripresa dell'accumulazione ed il «salto tecnologico» che il nuovo modello di sviluppo del capitale imperialista vorrebbe.

La ragione dei proletari contro il mercato: la questione del «piano»

I rivoluzionari vivono ogni giorno a contatto con la ragione dei proletari che lottano, si organizzano, discutono di co-

serabile della società dove il sacrificio dell'iniziativa personale di milioni di donne e uomini è il presupposto della iniziativa privata di un pugno di sfruttatori invece rincorrono.

Dagli insuccessi della «pianificazione» sovietica si sono sbucciati in molti una rincorsa della socialdemocrazia neoliberista, da Libermann, ad Amendola e a Lucio Colletti.

Per costoro basterebbero le lezioni dello scontro che in Cina oppone da venti anni due opposte concezioni del piano (basato sull'iniziativa dei burocrati o su quella delle masse) in una violenta lotta di classe. Incapaci di sospettare ciò che matura nella lotta delle masse, non riescono a leggere nel passato che conferma della eternità dello «spirito borghese».

Accade così che vengono denunciati i guasti del «piano» prendendone ad esempio una contrapposizione, costruita sulla sconfitta dell'iniziativa autonoma delle masse e sulla restaurazione (sotto la veste istituzionale dell'abolizione della concorrenza tra i capitali) dei contenuti strategici dell'accumulazione capitalistica (il primato dell'industria pesante e di quella militare, l'organizzazione tayloristica del lavoro, la degradazione dell'agricoltura ed il sacrificio dei consumi proletari). Quegli stessi contenuti, si badi, che altra parte dell'intelligenza nazionale sostiene dover re-



sto un capitolo della lotta storica del proletariato per la sua liberazione dalle catene del capitale, da quella che Mao chiama, in senso pieno, la «fiducia nelle masse». Questo ci fa sentire al di là di là pare, dell'obiezione di Norberto Bobbio secondo cui anche a fare l'ipotesi «di un immenso computer cui ogni cittadino standosene a casa o andando al più vicino terminal possa trasmettere il proprio voto premendo un bottone» la democrazia diretta non potrebbe sostituire quella indiretta, cioè il sistema dei partiti sperimentato dalla democrazia delegata del regime parlamentare borghese.

E' sintomatica l'ingenuità tecnocratica con cui la mente non abituata ad attingere dalla dinamica concreta della lotta delle masse la ragione del proprio «progetto di società» arriva a concepire l'ipotesi più avanzata di democrazia diretta. Per noi, senza escludere i formidabili traguardi che la tecnologia piegata al potere ed alla mobilitazione attiva delle masse potrà assicurare, stanno altre le fondamenta su cui un'organizzazione dell'impresa ed alla sua razionalità, possa portare ad un livello ben superiore (teorico e pratico) la questione del rapporto tra piano economico e bisogni proletari, tra autonomia dei movimenti di massa e sintesi del programma comunista.

Si scorrono le pubblicazioni, i periodici, e tutte le sedi di dibattito della sinistra «ufficiale»: ritorna incessante-

scussione di classe sulla questione del piano. E' inevitabile che, quale che sia la parte da cui stanno (per l'accentramento o il decentramento, con Dobb o con Lange, con Strumilin o con Sik, con Breznev o con Tito), tutti costoro non possono che pensare al «piano» come ad un modello costruito nel chiuso degli uffici della «autorità del piano» in base alle regole di una astratta «razionalità», che poi non può che riprodursi in concreto l'unica razionalità che essi conoscono e cioè quella dell'organizzazione dell'impresa e di un sistema basato sull'estensione delle sue regole all'intera società (avenga ciò attraverso i canali decisionali delle burocrazie o la «creatività» dei managers che «scelgono» come muoversi sul mercato).

Noi crediamo che riaffrontare questa vecchia discussione dell'estinzione del mercato attraverso il piano a partire dal punto di vista opposto, e cioè dall'autonomia operaia che si oppone all'organizzazione dell'impresa ed alla sua razionalità, possa portare ad un livello ben superiore (teorico e pratico) la questione del rapporto tra piano economico e bisogni proletari, tra autonomia dei movimenti di massa e sintesi del programma comunista.

Cervello sociale e corpo sociale

Marx diceva che il «carattere finalistico del lavoro», che si esprime nella capacità di «progettare», distingue l'attività dell'uomo da quella degli altri animali (l'ape fa vergognare molti architetti con la costruzione delle sue celle di cera. Ma ciò che fin da principio distingue il peggiore architetto dall'ape migliore è il fatto che egli ha costruito la cellula nella sua testa prima di costruirla in cera).

Nel modo di produzione capitalistico questa continuità (tra progetto e realizzazione, anticipazione ideale ed esecuzione pratica) è spezzata dalla divisione in classi e dal carattere antagonistico del lavoro. La separazione del cervello sociale dal corpo sociale è uno degli aspetti di cui si esprime la divisione del lavoro in quanto divisione in classi. Il lavoro sociale non è finalizzato al soddisfacimento dei bisogni di coloro che lavorano, ma si oppone ad essi in quanto scopo, prodotto e condizioni di realizzazione.

La riappropriazione da parte dei proletari organizzati di questo processo sociale, comporta anche la soppressione della divisione del cervello dal corpo sociale (e la sua «autonomizzazione» in quanto organo del comando sul lavoro), la riappropriazione del proletariato organizzato dell'attività progettuale, nella singola unità produttività e nella società.

E' su questa base che può assumere un significato radicalmente diverso la progettazione tecnica, il ruolo degli «specialisti», che conservano una loro utilità soprattutto nelle fasi di avvio dell'esperimento di piano: la subordinazione della tecnica alla politica, la sua riduzione a strumento dei proletari organizzati, è la via da costruire, già oggi presente nelle lotte, per assicurare i traguardi ancora più avanzati che il potere proletario in una società tecnologicamente avanzata può sviluppare (si pensi al controllo sull'informazione, alle possibilità di automazione dei lavori più pesanti, ecc. ecc.).

Ci sono oggi condizioni perché i proletari organizzati facciano buon uso degli uffici di programmazione (e li considerino come loro «consulenti») e perché questi cerchino sempre nella verifica politica di massa il criterio ultimo di «validità» nelle proprie proposte tecniche.

Non si prende in considerazione perché, come meriterebbe, la principale obiezione di fatto che viene rivolta ai rivoluzionari ed alla loro «fretta» di abbandonare l'economia di mercato, quella del vincolo rappresentato dal mercato mondiale e dalla bilancia dei pagamenti, che è il quarto punto critico da aggiungere ai tre sopra elencati.

Ci saranno ripetute occasioni di ritornare approfonditamente sulla questione, che è decisiva, soprattutto poiché in essa si comprende il rapporto tra crisi dell'imperialismo e sviluppo diseguale della lotta di classe, mercato mondiale e rivoluzione proletaria in un anello debole, ecc. ecc.

Vogliamo solo far osservare che il modo di affrontare la questione del vincolo estero è opposto per i riformisti e per i rivoluzionari. Per i primi, che non vogliono distruggere il capitalismo, si tratta di far arretrare l'avanzata dei proletari italiani per allinearlo ai vincoli imposti dall'imperialismo, in attesa di tempi migliori. Per i secondi, di assumerne come «vincolo» la forza e la volontà rivoluzionaria dei proletari all'interno, per impegnare ogni energia nella ricerca (economica, politica, diplomatica, ecc.) di rapporti internazionali che contrastino e limitino la capacità di boicottaggio delle centrali imperialiste.

(Seconda ed ultima parte. La prima è apparsa su Lotta Continua del 16 aprile 1976).



staurare oggi poiché, «come ha detto anche Stalin nel '53», «le leggi dell'economia» sono oggettive, neutre, indipendenti dal «sistema politico» è Andreatta che sul Corriere di qualche mese fa ci fornisce un altro esempio di quella che definiscono con benevolo eufemismo la «fantasia dell'economista».

Noi sosteniamo che nel rapporto tra iniziativa «decentralizzata» delle masse nei luoghi di lavoro e di vita e crescita «generale» del potere proletario in quanto unificazione concreta di tutti i reparti proletari in lotta, sono poste le condizioni di un rapporto radicalmente nuovo tra autonomia dei movimenti di massa e direzione politica, tra democrazia proletaria e direzione centralizzata e che da ciò scaturiscono, anche per la questione del piano, le condizioni per trasformare e superare la divisione del lavoro tra chi pensa e chi lotta, chi «progetta» e chi lavora, chi decide e chi esegue (sia dentro la singola unità produttiva che nell'organizzazione complessiva della società).

L'anima tecnocratica, il rifiuto di prendere atto della centralità della lotta operaia contro l'organizzazione del lavoro e contro l'insieme delle regole della sua efficienza, le persistenze del punto di vista del «comando sul lavoro altrui», è penetrata talmente in profondità nel complesso dell'ideologia revisionista con quella socialdemocrazia converge, che l'intera disputa recente su economia privata — economia pubblica (limitazione delle nazionalizzazioni, ecc.), risulta nel suo complesso al di qua di una di-

mente l'argomento (suffragato dai ripensamenti paralleli che si sviluppano in campo filosofico, politico, giuridico ecc.) che l'unico «correttivo» ad una pianificazione «centralizzata e burocratica» è un certo grado di libertà di «iniziativa privata» e di concorrenza tra le «imprese», basato sul concetto più o meno rivisitato del profitto come misura dell'efficienza (profitto, accumulazione, salario, mercato vengono assolutizzati a categorie universali, astoriche e «indipendenti dell'assetto istituzionale»), andando a scomodare all'uppo gli scritti di Sraffa, in cui si crede di trovare una nuova «base teorica» del revisionismo economico degli anni '70.

L'anima tecnocratica, il rifiuto di

prendere atto della centralità della lotta operaia contro l'organizzazione del lavoro e contro l'insieme delle regole della sua efficienza, le persistenze del punto di vista del «comando sul lavoro altrui», è penetrata talmente in profondità nel complesso dell'ideologia revisionista con quella socialdemocrazia converge, che l'intera disputa recente su economia privata — economia pubblica (limitazione delle nazionalizzazioni, ecc.), risulta nel suo complesso al di qua di una di-

mentre l'argomento (suffragato dai ripensamenti paralleli che si sviluppano in campo filosofico, politico, giuridico ecc.) che l'unico «correttivo» ad una pianificazione «centralizzata e burocratica» è un certo grado di libertà di «iniziativa privata» e di concorrenza tra le «imprese», basato sul concetto più o meno rivisitato del profitto come misura dell'efficienza (profitto, accumulazione, salario, mercato vengono assolutizzati a categorie universali, astoriche e «indipendenti dell'assetto istituzionale»), andando a scomodare all'uppo gli scritti di Sraffa, in cui si crede di trovare una nuova «base teorica» del revisionismo economico degli anni '70.

Contro questo meccanismo si è costruito, attraverso le tappe che abbia-

Con un vergognoso comunicato le segreterie di Avanguardia Operaia e del Pdup si sono prese gioco della volontà di migliaia di militanti a cominciare dai propri. Ognuno si assume le proprie responsabilità. Lotta Continua affronta la scadenza elettorale, certa che le masse a cui si rivolge sapranno fare chiarezza.

Le indicazioni delle avanguardie di Mirafiori

TORINO, 17 — Si moltiplicano a Torino i pronunciamenti operai delle avanguardie sul tema delle elezioni e sulla necessità di portare avanti una linea di presentazione unitaria che veda i rivoluzionari e le avanguardie all'interno delle fabbriche unite nella scadenza elettorale. Dopo l'appello dei compagni della Fiat di Rivalta, ieri è stata la volta degli operai di Mirafiori. Quello che pubblichiamo è il breve resoconto di una riunione che ha raccolto insieme ai compagni di Lotta Continua anche alcuni operai della IV Internazionale, di AO e in particolare molte avanguardie che militano nei CUB: in totale 30 operai.

A questo incontro si è giunti dopo una serie di riunioni tra compagni dei CUB e militanti di Lotta Continua delle diverse sezioni di Mirafiori e in particolare delle Presse e delle Meccaniche. A tutte queste riunioni erano stati invitati anche gli operai del PDUP ma ovunque c'è stato da parte di questi compagni un atteggiamento di netta chiusura antiunitaria e il rifiuto di partecipare.

Il tema all'ordine del giorno non è stato però limitato unicamente ai problemi riguardanti la necessità di una presentazione unitaria dei rivoluzionari ma ha affrontato il legame sempre più stretto che unisce lo scontro elettorale ai tentativi di chiusura, rapida e al ribasso, dei contratti. In questo senso il dibattito si è sviluppato verso la definizione di

scadenze immediate di lotta come mezzo fondamentale per arrivare a una sempre maggiore unità e per far pesare l'importanza del pronunciamento degli operai di Mirafiori nel processo che accompagna a tutti i livelli la presentazione unitaria. Negli interventi di molti compagni è stata anche sottolineata la necessità di approfondire alcuni temi del dibattito sul programma e sul rapporto con il governo delle sinistre a partire dalle situazioni di lotta.

Dal dibattito tra gli operai di Mirafiori emerge l'esigenza, per i rivoluzionari, di presentarsi uniti alle elezioni.

Questa indicazione è emersa in una prima assemblea a cui hanno partecipato i compagni operai di Mirafiori di Lotta Continua, Avanguardia Operaia, IV Internazionale e CUB, che si sono riuniti per affrontare il problema di questa importante scadenza. Da questo primo incontro è emersa l'importanza di superare ogni posizione di rifiuto a priori e di verificare le possibilità di una presentazione dei rivoluzionari basata su un programma espresso dal movimento.

Ci si è inoltre trovati d'accordo sui contenuti emersi dal dibattito fra i compagni a Rivalta. Inoltre si è deciso di proseguire il confronto sul tema delle elezioni e del contratto in tempi brevi, e l'importanza di coinvolgere con assemblee pubbliche, a partire dalla prossima settimana, tutto il movimento».



Da tutta Italia prese di posizione, appelli, documenti comuni, lettere che richiedono la presentazione unitaria della sinistra rivoluzionaria. Dall'Alfasud, come dalla Montefibre di Marghera, da Mirafiori, da Rivalta, dai quartieri di Napoli, come dagli organismi dirigenti di numerose sedi, ovunque ha luogo un dibattito politico, la richiesta che viene fatta alle organizzazioni rivoluzionarie è una sola. L'irresponsabilità da piccola parrocchia che caratterizza i gruppi dirigenti di A.O. e del Pdup ha deciso di prendersene gioco.

Mozione LC e Pdup di Fiorenzuola

Nell'incontro del 14-4-1975 le locali sezioni di LC e del PDUP hanno ribadito la necessità di affrontare le prossime elezioni politiche in modo unitario. Riguardo le analisi del momento politico e sociale attuale e del modo di posizi-

nizzazioni della sinistra storica, sono emerse chiaramente differenze di valutazione sul ruolo di queste forze tradizionali e il modo di porsi delle organizzazioni della nuova sinistra nelle lotte che le masse popolari promuovono sulla base dei loro bisogni. Queste differenze tuttavia non hanno impedito di vedere in questo particolare momento la necessità di una unità delle forze della nuova sinistra, per ottenere attraverso un lavoro unitario quelle forze capaci di incidere, anche a livello elettorale e istituzionale, per la formazione di un governo delle sinistre e per un programma operaio e popolare.

Altri elementi importanti che ci hanno condotti su queste posizioni sono le lotte scaturite in questi anni da precise situazioni locali e gestite in modo unitario dalle nostre due organizzazioni. Sia pure concordato che il momento unificante non deve essere solo un semplice cartellino elettorale, ma deve verificarsi e svilupparsi in concrete iniziative dettate dalle esigenze popolari che l'attuale situazione evidenzia e caratterizza: dalle lotte al carovita e per i prezzi politici, alle lotte per i contratti e le iniziative contro la loro sventita, dalle lotte per la casa, alla ripresa della iniziativa operaia sul salario; dalla mobilitazione per l'occupazione, alla mobilitazione di divisione.

Bernardi Fulvio
Moriani Gianni
(membri dell'esecutivo
di fabbrica della
Montefibre-Marghera)

nella giustezza delle masse noi intendiamo affrontare queste elezioni, sappiamo che la stragrande maggioranza dei compagni la pensa come noi; cogliere questa coscienza e questa forza per far sentire il nostro peso anche sul terreno istituzionale, è un compito di tutti i rivoluzionari. I gruppi dirigenti delle organizzazioni rivoluzionarie devono tener conto di questa volontà, perché noi siamo fermamente intenzionati a sfuggire qualsiasi tentazione di divisione.

Per rompere le ancora purtroppo presenti incrostazioni settarie fra organizzazioni, affinché siano i compagni che hanno lotta duramente in tutti questi anni contro i padroni e il loro stato a decidere come andare alle elezioni e come fare la campagna elettorale, proponiamo che per i prossimi giorni in tutte le province si tengano assemblee gestite dalle avanguardie di lotta per rafforzare l'unità, per presentare liste unitarie, per organizzare una campagna elettorale di lotta che abbia al centro il movimento operaio, per realizzare anche dentro lo scontro elettorale quelli che sono i bisogni popolari. Con la fiducia nella forza e

Alle elezioni occorre che tutte le forze della sinistra rivoluzionaria si presentino unite in una sola lista che raccolga gli obiettivi centrali delle lotte di questi anni:

Blocco dei licenziamenti; nazionalizzazione delle fabbriche che chiudono; riapertura delle assunzioni secondo le richieste dei comitati dei disoccupati; prezzi politici ribassati; fitto al 10% del salario; tassazione straordinaria dei redditi alti; messa fuorige del MSI; diritti sindacali per soldati, sufficienza, polizia; abrogazione delle leggi speciali sull'ordine pubblico; aborto, libero gratuito e assistito.

Lettera firmata da 14 insegnanti delle 150 ore di Milano)

nista del PCI e del PSI. E' interesse di tutti i lavoratori (anche di quelli che votano PCI o PSI) e non solo della sinistra rivoluzionaria, che questi voti confluiscono in un'unica lista capace di condizionare grazie ad uno stretto rapporto con il movimento ogni futuro governo di sinistra». Sollecitiamo tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria a ricercare l'unità necessaria per realizzare quest'esigenza del movimento e ad evitare il pericolo della presentazione di due liste della sinistra rivoluzionaria.

Pensiamo che proprio questi obiettivi, a partire dall'aborto, dai consultori, dall'occupazione per tutte le donne, dalla lotta al ca-

SCRIVE LA CELLULA DI A.O. DEGLI ITIS DI SAN SIRI

Un'opportunità che la sinistra rivoluzionaria non può lasciarsi scappare

La cellula degli ITIS della zona S. Siro (Milano) dell'organizzazione Comunista Avanguardia Operaia ci scrive:

«Per l'unità della sinistra rivoluzionaria» compagni, con questa lettera intendiamo rivolgere con estrema sincerità a tutte le organizzazioni della nuova sinistra e a tutti i militanti rivoluzionari un appello, nato dall'entusiasmo con cui i compagni di base delle varie organizzazioni stanno vivendo questa vigilia elettorale, alla unità cosciente e immediata di tutte le forze rivoluzionarie. Il modo migliore per rivolgere questo appello ci è sembrato quello di un intervento pubblico sui giornali della sinistra rivoluzionaria, principalmente perché pensiamo che su questa questione la strada del dibattito e del confronto di massa sia quella da seguire e da intensificare a tutti i livelli. Pensiamo che a nessun compagno sfugga la portata storica, per l'evoluzione della lotta di classe in Italia, degli avvenimenti che stiamo vivendo in questi giorni: ora, più che mai, di fronte all'incalzare di una crisi politica, economica ed istituzionale che a partire dalle lotte operaie e popolari del 69-70 e in maniera sempre maggiore ha colpito la

DC e il capitalismo italiano; l'alternativa di potere e di governo delle sinistre non solo rappresentano un'ipotesi credibile, ma diventano ogni giorno di più uno sbocco possibile delle imminenti elezioni. Parallelamente a ciò la sinistra rivoluzionaria italiana si trova ad avere a portata di mano un'occasione forse unica per fare un salto di qualità soltanto alcuni mesi fa impensabile. La possibilità di trovarsi tutti uniti alle prossime elezioni (certo solo a livello elettorale, certo con ancora profonde divisioni politiche, ma pur sempre uniti), e presentarsi per la prima volta compatiti ad una scadenza politica di questo genere, rappresenta un'opportunità che l'intera sinistra rivoluzionaria non può permettere di lasciarsi scappare. In caso contrario, l'alternativa non potrebbe essere un disastro non solo in termini di credibilità rispetto all'area della rivendicazione (quella che il compagno Viale chiama «sinistra di massa»). Che da noi si aspetta la creazione di un preciso punto di riferimento al quale rivolgersi, ma soprattutto una decisa inversione di tendenza verso lo spaccatutto verticale della sinistra rivoluzionaria, dalla quale difficilmente si potrebbe far ritorno. Certo, i pro-

Per noi l'unico rapporto preferenziale è quello con il proletariato

Una lettera di Fulvio Bernardi e Gianni Moriani dell'esecutivo di fabbrica della Montefibre di Marghera

Alle redazioni del Quotidiano dei Lavoratori, Lotta Continua, Il Manifesto.

Ci stiamo avviando verso le elezioni anticipate, in una situazione politica che vede la progressiva disgregazione della DC e del suo regime, un partito comunista che sta scontando pesanti sconfitte della propria strategia del compromesso storico, nonostante abbia contribuito a tenere in vita in tutti questi mesi prima il governo Moro-La Malfa e poi quello Moro che hanno coperto e attuato la politica ferocemente antiproletaria del padronato, una federazione CGIL-CISL-UIL che a mano a mano i margini di mediazione politica si restringono, si è trovata progressivamente a dipendere dai partiti governativi e dalla linea politica di compromesso del PCI.

Così, mentre il processo unitario entrava in una crisi prolungata, si è cercato puntigliosamente l'esautonamento dei CdF, non chiamandoli a decidere o non applicando le loro decisioni. Questa situazione ha toccato il fondo: proprio nell'attuale fase dei rinnovi contrattuali, dove le già deboli piattaforme, stanno

Per motivi di spazio siamo costretti a rimandare a mercoledì le prese di posizione del collettivo operaio della Borgata Romana e del Comitato Antifascista del quartiere Aurelio di Roma, del nucleo operaio PdUP della Montefibre di Acerra, di Democrazia Proletaria e Lotta Continua di Pinerolo (Torino) del Comitato di Lotta del quartiere Lippi di Firenze.

IL COORDINAMENTO FEMMINISTA MANTOVANO:

Una sola lista per l'unità del movimento delle donne



MANTOVA, 17 — Le compagne del Coordinamento hanno raccolto la proposta di discussione che il coordinamento dei consulti di Torino ha aperto sul problema della presentazione alle elezioni politiche.

A partire dall'unità che abbiamo cominciato a costruire sui nostri obiettivi come donne e che si è concretizzata nella recente manifestazione del 10 aprile qui a Mantova sull'aborto, nell'assemblea del 15 si è aperto il dibattito sulla nostra partecipazione alle elezioni. La maggioranza delle compagne ritiene che questa scadenza interessi il movimento delle donne: il voto del 12 maggio e del 15 giugno hanno indicato la volontà delle donne di utilizzare fino in fondo questo terreno in cui si è saldata la nostra coscienza antidiocristiana e antifascista con l'esigenza di affermare i nostri obiettivi.

Pensiamo che proprio questi obiettivi, a partire dall'aborto, dai consultori, dall'occupazione per tutte le donne, dalla lotta al ca-

rovia, non vadano delegati a nessuno. Solo noi donne possiamo farcene carico.

Non vogliamo che su questi, come per l'aborto, si possano realizzare compromessi fra forze politiche che si è già manifestata

Appelli dai quartieri di Napoli

La cellula di AO e il nucleo del PdUP di Monte Calvario a Napoli intendono sottolineare l'alto livello di unità che a Napoli va sviluppandosi nelle lotte per il lavoro stabile e sicuro, per la casa, contro il carovita, tra le forze della sinistra rivoluzionaria, dopo il lungo periodo di frantumazione seguito alle lotte del 69. Rispetto a questo movimento di unità che è solo locale e si è espresso tra l'altro anche nell'esperienza di Democrazia Proletaria e nello sviluppo di stretti rapporti tra PdUP e AO, in direzione dell'unificazione. L'ipotesi di due liste a sinistra del PCI, costituirebbe una grave inversione di tendenza

e un fattore di disorientamento tra le masse; di questa situazione di divisione che fatalmente si accentuerà durante la campagna elettorale e soprattutto dopo, trarrebbe certamente profitto la borghesia, mentre uscirebbe rafforzata l'ipotesi riformista del compromesso storico e ridimensionato il nostro ruolo nell'ipotesi di un governo delle sinistre. L'intero processo di formazione del partito rivoluzionario che sta prendendo corpo anche a partire da Democrazia Proletaria e nello sviluppo di stretti rapporti tra PdUP e AO, in direzione dell'unificazione. Riteniamo quindi urgente un confronto serrato tra le organizzazioni che hanno già dato vita alla po-

Cellula di AO Nucleo del PdUP del quartiere Monte Calvario di Napoli

Alla mozione aderiscono anche il nucleo bancari de PdUP.

Mozioni di questo tenore sono anche giunte dal Nucleo di Medicina del Principe Polyclinico di Napoli del MLS, e da alcuni compagni del PdUP iscritti al Primo Policlinico e al coordinamento dei comitati di quartiere di Napoli.

CONTRO IL COMUNICATO PDUP-AO

Ferma presa di posizione della Leghe dei Comunisti

La segreteria nazionale della Lega dei comunisti — impegnata con le altre forze dell'ufficio di consultazione, dei marxisti-leninisti — per la realizzazione dell'unità della sinistra rivoluzionaria, e della scadenza elettorale — giudica estremamente grave e negativo il comunicato di ieri delle segreterie nazionali del PDUP e di AO con cui si ripropone, in contraddizione con le stesse decisioni del comitato centrale di AO dell'11 aprile scorso, la chiusura pregiudiziale contro Lotta Continua e verso un confronto sul programma fra tutte le organizzazioni rivoluzionarie, al fine di verificare la possibilità e le forme di una intesa nazionale unitaria.

La segreteria nazionale della Lega dei comunisti rileva come simili posizioni, contrastanti con la spinta all'unità espressa dai militanti di base

di tutte le organizzazioni e da centinaia di assemblee unitarie, rischiano di approfondire divisioni e contraddizioni nell'intera sinistra rivoluzionaria e nella stessa DP a esclusivo vantaggio dei revisionisti. La segreteria nazionale della lega dei comunisti: ribadisce la necessità di realizzare in occasione delle elezioni un fronte, comunque, forme di sostanziale intesa unitaria a livello nazionale e di scongiurare l'eventualità di presentazioni separate.

Rinnova la richiesta di un incontro urgente fra le organizzazioni che fanno parte di DP, Lotta Continua e le altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria:

impegna tutte le sezioni a moltiplicare le iniziative su questa linea, dettata non da calcoli di gruppo, ma dall'interesse del movimento.

Fausto Nannini, 20 anni morto d'eroina

MILANO, 17 — Oggi alle 16 Flavio Nannini, militante del CPS Galilei da quando aveva 15 anni, morto per una dose eccessiva di eroina, dall'obitorio verrà portato alla sua casa, e da lì partirà il corteo funebre. E' stato contro la nostra volontà che non siamo riusciti a parlare prima di oggi di lui, della sua vita, dei suoi problemi, della sua militanza, e poi anche della sua morte, del perché

« Flavio noi lo conosce-

vamo, era uno di noi, era stato con alcuni di noi in prima fila nelle lotte al Galilei. Era figlio unico indesiderato, e questo lui lo sapeva benissimo, era vissuto fino a pochi anni fa con la nonna e aveva un grossissimo bisogno di affetto, che ricercava nei rapporti con i compagni. Quando è rimasto solo a scuola perché gli altri compagni venivano costantemente bocciati e se n'erano dovuti andare dal Galilei, per lui è cominciata una grossa crisi.

Non siamo riusciti a cambiare i nostri rapporti né col collettivo giovanile né tanto meno al bar, siamo rimasti nel nostro isolamento, e per Flavio questo ha pesato più che per altri di noi.

L'eroina per lui, come per molti altri, è stata una scelta obbligata è individuale, una fuga dai propri problemi che non riusciamo a risolvere collettivamente. Flavio adesso è morto, ammazzato dall'isolamento in cui questo sistema ci costringe. Il nostro compito ora è di rompere questo isolamento, perché altri giovani non muoiano: metterci sul serio insieme per battere questo sistema, trovando in questa lotta la nostra realizzazione, metterci in prima persona in discussione, e affrontare i nostri problemi collettivamente.

Collettivo giovani Bovisa »

a pochi prodotti ortofrutticoli, ma certamente destinato ad allargarsi. Ecco alcuni prezzi: patate 250 lire al chilo, mele a 150, uova di giornata 60 lire l'una.

I motivi dell'iniziativa stanno scritti su un manifesto scritto a mano dai compagni del Comitato: «...per renderci conto di quanto poco guadagnano i contadini, di quanto siaamo costretti a spendere noi, e di quanto profitto finisce nelle tasche dei grossi distributori». Per decidere come sviluppare il mercato rosso, martedì 20 aprile alle ore 18,30 ci sarà un'assemblea nella sede del Comitato, in via S. Bernardo 70 rosso.

Un altro mercatino è stato organizzato a Torino da Lotta Continua alla Falchera (il quartiere di Tonino Miccichè) dove è stata venduta carne di vitello a trema lire al chilo. L'iniziativa, che fa seguito a molte altre che si sono svolte nei giorni scorsi davanti ai cancelli della Fiat, ha avuto un grosso successo tra le donne proletarie del quartiere, che si sono precipitate sul posto ad acquistare la carne. La discussione si è presto estesa agli ambulanti del mercato vicino. Nei capannelli si diceva che era giusto prendere queste iniziative, e la giustezza è stata verificata nel tempo materiale in cui il prodotto di « lusso » è stato esaurito.

A Genova un mercatino rosso nel centro storico: l'iniziativa del Comitato di Quartiere del centro storico rosso non poteva avere migliore successo: questa mattina i prodotti in vendita sono andati letteralmente a ruba e la vendita si è dovuta chiudere prima del previsto, per esaurimento delle merci. Si è trattato di un primo esperimento, per ora limitato

ROMA
Giovedì 22, ore 17,30 al cinema Colosseo assembrata aperta - dibattito: i rivoluzionari e le elezioni. Sono invitati a partecipare tutte le organizzazioni politiche e di base della sinistra romana.

N.B. - Tutte le sezioni devono ritirare i manifesti martedì sera in federazione.

TONINO

so questi ci può essere solo il sentimento di odio e di disprezzo, e solo l'arma della forza.

Ma se si capisce questo si capisce anche, e Tonino l'aveva capito molto bene, che ci sono altre situazioni in cui bisogna usare la ragione, la solidarietà, la persuasione. E' così fra i proletari, fra gli uomini e le donne che vivono della loro fatica. Anche quando fanno delle cose ingiuste, questi non lo fanno per cattiveria, né per difendere un privilegio, lo fanno perché sbagliano, perché non hanno avuto la possibilità di conoscere gli amici e i nemici, di capire che cosa va bene e cosa no. Per questo tra i proletari deve esserci la solidarietà e non il disprezzo, la persuasione e non la forza. Tonino si comportava così, come aveva imparato alla scuola di unità di classe e di lotta che è la fabbrica, e perciò non era più soltanto un ribelle ma era diventato rivoluzionario, uno che metteva la sua ribellione al servizio della coscienza di tutto il popolo per riuscire davvero a cambiare la società. Quando i padroni e i borghesi avevano a che fare con Tonino, si spaventavano perché sapevano che quello era uno che non si poteva comprare né intimidire, uno che non aveva complessi di inferiorità, uno che non aveva voglia di diventare padrone. Molti proletari stavano con Tonino come si sta in casa propria. Tonino non aveva quelle idee poetiche e cattive sui proletari che hanno certi preti e certi intellettuali rivoluzionari, convinti che i proletari siano puri come angeli, eroi, come crociati. Tonino li conosceva perché conosceva se stesso, e sapeva che anche nei proletari c'è mescolato il buono e il cattivo, la meschinità e la generosità, le vecchie abitudini e le idee nuove. Un rivoluzionario non è uno che si sciacqua la bocca dalla mattina alla sera sulla grande lotta storica degli struttati contro i padroni. Il rivoluzionario è uno che sa che ci sono due lotte, quella per abolire lo sfruttamento e gli sfruttatori, che richiede la forza, e quella per far vincere le idee nuove sulle vecchie abitudini tra la gente del popolo, che richiede la persuasione, le solidarietà, l'unità, la organizzazione. Tonino faceva politica così, pronto a denunciare senza peli sulla lingua i modi di fare borghesi fra i proletari e fra gli stessi compagni, senza facce tolleranti, ma pronto anche a considerarli errori da correggere, e non colpe da punire.

Questo strano atteggiamento, Tonino lo teneva anche nel nostro partito, dove la sua critica era forte e continua, ma altrettanto forte era la solidarietà, e di tutto questo lo ho molti ricordi personali. Gli restava una sicurezza dura, e magari qualche volta una impazienza a equilibrare quello che era giusto fare col modo più giusto di farlo. Ma si vedeva passo dietro passo lo sforzo e disciplina con cui Tonino si educava, nella lotta di massa, ad essere dirigente comunista. La sua morte è stata orribile, e il tempo non ha tolto niente alla rabbia e al dolore con cui l'abbiamo accolta. Ma la sua morte è stata anche la conferma della giustezza della sua vita. Tonino è stato ammazzato fisicamente da un disgraziato, uno di quelli ai quali la lotta di Tonino avrebbe potuto restituire dignità e coscienza. Ma altri sono responsabili di quell'assassinio. Quelli che speculano sulle case. Quelli che inveiscono e azzano contro i rossi. Quelli che educano la gente a scannarsi per il miraggio di possedere privatamente qualcosa. Quelli che difendono, sulla scala dell'intero potere dello Stato, con la violenza il proprio privilegio di classe, spingendo così all'imitazione della violenza anche nella difesa privata di un privilegio inesistente. Quelli che come il governo, la polizia, i fascisti e la DC di Fanfani, un anno fa, sfidaroni i proletari, i giovani, i compagni, per scatenare la loro repressione, per favorire le loro campagne contro la libertà, per puntellare il loro potere. Sono questi che hanno ammazzato Tonino. Perciò fare giustizia per Tonino significa continuare la sua lotta, imparare come lui ad essere buoni comunisti, dare a tanti come Tonino la possibilità di sviluppare la loro ribellione nella lotta organizzata, di classe, fino a trasformare il fondamento della società, lo sfruttamento del lavoro fino alla vittoria del potere popolare. Oggi è passato un anno, la lotta continua alla Falchera e riflettere sulla vita di Tonino è un modo per rendere più forte la lotta, la solidarietà con gli sfruttati, la chiarezza su come si devono trattare gli amici e i nemici.

A questo punto il compagno Sofri ha parlato del rapporto fra questo momento e l'apertura di una campagna elettorale che dovrà togliere di mezzo la DC e imporre un governo di sinistra in Italia.

« Come la faremo questa campagna elettorale, si è chiesto? Come e per chi voteremo nel giugno prossimo? Noi di Lotta Continua non voteremo più per il PCI come avevamo fatto il 15 giugno. Il 15 giugno i lavoratori e la gente del popolo in tutta Italia hanno dato al PCI una grande forza, una forza che mai un partito comunista aveva avuto in

DALLA PRIMA PAGINA

occidente. La gente non ha regalato quella forza al PCI, ma gliela ha data in consegna perché la usasse, l'ha investita, per così dire, affinché fruttasse, per farla finita, col regime democristiano, per cominciare a governare ubbidendo ai bisogni dei lavoratori e non all'interesse dei padroni. Il PCI, dal 15 giugno in poi, si è rifiutato di usare quella forza come voleva la gente del popolo, e anzi l'ha messa a disposizione del governo democristiano nel paese e dei grandi padroni nelle fabbriche. Così siamo andati avanti per un anno, con la DC che continuava a rapinare a pestare sui lavoratori, coi padroni che licenziano e alzavano i prezzi, con la polizia e i CC che sparavano, e il PCI la-

nua a DP?

Ebbene, con totale senso di responsabilità e convinti che i piccoli giochi riportano nessuno, noi abbiamo risposto mezzi termini che accettavamo che chiedevano di passare direttamente alle conseguenze pratiche. A questo punto una nuova riunione prolungata tra Avanguardia Operaia e PDUP ha portato i dirigenti di AO a rimangiarsi le cose stesse che avevano decretato con un comitato centrale e a comunicarci attraverso le genzie di stampa (che elegante stile di voro) che l'unità con noi non era possibile! E a proporci graziosamente di voler per loro e di mettergli anche a disposizione qua e là qualche candidato piuttosto pregiudiziale.

Tutta questa è una farsa meschina che risalta la sproporzione fra la storia nei rapporti di forza tra le classi e il modo con cui organizzarsi che si sfoggiano di essere rivoluzionarie la affrontano. Anche su questo noi chiamiamo forza le masse a pronunciarsi sicuri della giustezza della nostra linea e del nostro atteggiamento, sicura di doverci assumere una responsabilità senza la quale piccole manovre di compagni troppo malate e troppo ciechi politicamente non possono che tradursi nella sfida di massa a tutto vantaggio del PCI e della sua linea socialdemocratica.

Noi andiamo alle elezioni per diventare più forti, per far diventare più forti unità e coscienza la parte più avanzata del movimento di massa, per vincere. Non è vero che noi incutiamo con le parole. Il PDUP e AO avevano deciso di essere totalmente disponibili, abbiamo invitato i compagni di AO a scegliere data e sede di questo confronto, li abbiamo invitati ad una riunione congiunta dei nostri comitati centrali preparata da documenti scritti. I compagni di AO hanno detto che erano dignitosi di riconoscere la rotta con noi, hanno beffato non solo la volontà esplicita delle avanguardie di massa ma bensì gli stessi compagni del loro partito.

Da principio i compagni di AO ci avevano detto che per raggiungere l'unità occorreva confrontarsi sul programma, cosa che per loro incutiva parere noi non volevamo fare. Abbiamo detto di essere totalmente disponibili, abbiamo invitato i compagni di AO a scegliere data e sede di questo confronto, li abbiamo invitati ad una riunione congiunta dei nostri comitati centrali preparata da documenti scritti. I compagni di AO hanno detto che avevano dignitosi di riconoscere la rotta con noi, hanno beffato non solo la volontà esplicita delle avanguardie di massa ma bensì gli stessi compagni del loro partito.

I dirigenti di AO hanno cominciato ad accampare ragioni di tempo per evitare il confronto con noi come se l'urgenza dei tempi e delle scelte importanti non fosse esattamente una ragione di più convinto impegno dei rivoluzionari.

Mentre cresceva l'iniziativa positiva alla base per l'unità col concorso di forze militanti di AO i dirigenti di questo partito hanno infine molto tardivamente tenuto un Comitato Centrale in cui dimesso la loro segreteria e hanno enunciato una tortuosa posizione sulla questione dell'unità elettorale. In pratica, con quella posizione cercavano di sancire la rotta con noi dando a noi la responsabilità formale di dire « NO ». E' il gioco del cerino che si usa fra i partiti della borghesia. Come può essere altrimenti interpretata l'opinione che l'unità elettorale con Lotta Continua, e cioè con quella che è senza possibilità di dubbio la più forte organizzazione della sinistra rivoluzionaria italiana, potesse avvenire solo nella forma di una adesione incondizionata di Lotta Continua?

I dirigenti di AO hanno cominciato ad accampare ragioni di tempo per evitare il confronto con noi come se l'urgenza dei tempi e delle scelte importanti non fosse esattamente una ragione di più convinto impegno dei rivoluzionari.

Noi andiamo alle elezioni resi più forti da questa campagna, dal dibattito condotto, dalla chiarezza che cresciuta fra i nostri compagni e fra masse. Andiamo non abbandonando ma rafforzando l'iniziativa unitaria capillare verso tutti i militanti della sinistra. Ci andiamo chiedendo a tutti i proletari che elottano con noi non solo di votare con le parole. Il PDUP e AO avevano deciso di volere una manifestazione contro il carovita, noi abbiamo inviato un comunicato di protesta alla Federazione di Roma. Per parte nostra elaborato materialmente su questi temi e alla riunione designata i compagni di AO sono arrivati ignorando quell'impegno e evitando di confrontarsi su questo.

I dirigenti di AO hanno cominciato ad accampare ragioni di tempo per evitare il confronto con noi come se l'urgenza dei tempi e delle scelte importanti non fosse esattamente una ragione di più convinto impegno dei rivoluzionari.

Una forte presenza dei rivoluzionari, prima di tutto nelle lotte e nelle organizzazioni di massa, ma anche nel risultato elettorale, è la barriera principale contro questa linea di cedimenti del PCI che porterebbe il movimento prima ai « sacrifici » poi allo sbarraglio. Un governo di sinistra che voglia cambiare solo la forma e non la sostanza deve essere costretto a fare i conti non solo con gli americani, con Agnelli, con la DC, ma soprattutto con gli operai, con i disoccupati organizzati, col movimento di lotta per la casa, coi comitati di autoriduzione, per il controllo dei prezzi, contro gli imboscamenti, con i soldati democratici e così via. E con una forte organizzazione dei rivoluzionari, con un forte partito dei rivoluzionari. Questa è la garanzia che i proletari più coscienti e combattivi devono costruire, questa è la ragione per cui noi, che non abbiamo avuto mai smarie elettorali, ci presentiamo alle elezioni e chiediamo apertamente, senza riserve, la fiducia e il voto dei proletari, che hanno imparato a fondare sulla lotta il proprio giudizio politico ».

Proseguendo il compagno Sofri ha affrontato alla fine il problema della unità elettorale e delle responsabilità della sua mancata realizzazione.

« Quant'sono quelli, si è chiesto che vogliono le cose giuste per le quali ci battiamo noi? Sono tanti, tantissimi, molti di più di quelli che sono militanti di Lotta Continua, o di altri piccoli partiti di AO. Ma il gioco del cerino che si usa fra i partiti della borghesia. Come può essere altrimenti interpretata l'opinione che l'unità elettorale con Lotta Continua, e cioè con quella che è senza possibilità di dubbio la più forte organizzazione della sinistra rivoluzionaria italiana, potesse avvenire solo nella forma di una adesione incondizionata di Lotta Continua? »

« oggi riempiono una pagina del nostro giornale. Si tratta di un fatto importante, a nostro avviso, inviolabile nella sua sostanza. Cioè che in questa pagina si è parlato di una manifestazione di massa, e cioè con quella che è senza possibilità di dubbio la più forte organizzazione della sinistra rivoluzionaria italiana, potesse avvenire solo nella forma di una adesione incondizionata di Lotta Continua? »

E' con questa concezione dell'unità, con i contenuti e la volontà che in essa sono esprimono, che noi andiamo alla presentazione elettorale, e che continuemmo a condurre, oltre le elezioni, altri a condurre, una battaglia nel cui esito nutriamo la più forte fiducia.

Questi impegni chiede a voi compagni e compagnie della Falchera senza esitazioni come ve lo avrebbe chiesto e saputo conquistarselo il compagno Tonino.

MILANO

nuovamente presentata in

forze: il corteo non sostava da più di cinque minuti sotto le case occupate, che già giungeva un centinaio di poliziotti. Ma questa volta non hanno potuto procedere allo sgombero: tutti i compagni erano pronti a respingere l'attacco poliziesco, mentre attorno alla polizia cresceva una folla minacciosa di proletari, di casalinghe e gli abitanti della zona, dalle finestre, applaudivano il corteo. La situazione si è subito ribaltata: non erano i poliziotti ad avanzare, ma i compagni che, gridando a gran voce slogan sulle case e contro la polizia, si avvicinavano sempre di più allo schieramento della forza pubblica. Il commissario di zona è stato costretto a fuggire, mentre la polizia non se ne è andata, tra gli applausi dei proletari che avevano assistito e partecipato fin dall'inizio. Questa sera, davanti alle case occupate, si sono disposti ad accogliere.

Ma la pietanza servita dalle segreterie di AO e del PDUP è stata elaborata altrove, nelle cucine del PCT. A rigore e senza troppo lodevole ci farà comodo con il suo avvertibile della rotta della trasformazione avvenuta, non viene oggi più presentato di fronte al settarismo altrui.

E' con questa concezione dell'unità, con i contenuti e la volontà che in essa sono esprimono, che noi andiamo alla presentazione elettorale, e che continuemmo a condurre, oltre le elezioni, altri a condurre, una battaglia nel cui esito nutriamo la più forte fiducia.

Le due segreterie hanno quindi considerato l'opportunità di accordi elettorali con altre organizzazioni politiche della sinistra e con realtà di basi, e hanno deciso di presentare la proposta di una « associazione di Lotta Continua alle liste di Democrazia Proletaria », proposta che, com'è noto, si erano dichiarati disposti ad accogliere.

Ma la pietanza servita dalle segreterie di AO e del PDUP è stata elaborata altrove, nelle cucine del PCT. A rigore e senza troppo lodevole ci farà comodo con il suo avvertibile della rotta della trasformazione avvenuta, non viene oggi più presentato di fronte al settarismo altrui.

Questi accordi locali nell'ambito delle liste di Democrazia Proletaria, sono possibili con un esteso arco di forze, non escludono l'organizzazione Lotta Continua in situazioni particolari, dove è esistita una pratica unitaria e una vera e propria comunità nel movimento.

Per quanto riguarda eventualità di accordi elettorali nazionali con altre organizzazioni, le due segreterie hanno constatato che questa eventualità esiste ed è in via di realizzazione con il Movimento Lavoratori per il Socialismo, non esistono invece le condizioni minimi per un accordo di questo tipo con Lotta Continua.

La linea politica generale e la pratica complessiva che nella grande maggioranza delle situazioni locali la caratter